

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ore 18 a piazza S. Giovanni

TUTTI DOMANI
ALLA FESTA DEL LAVORO

Drammatica denuncia di numerosi senatori americani dopo i nuovi bombardamenti del Vietnam

Gli atti di Johnson possono scatenare la guerra mondiale

Ieri nuovamente attaccate Hanoi e Haiphong - Oltre cento morti e feriti nella Capitale - Appello del Nord Vietnam a tutti i popoli per fermare l'aggressione

WASHINGTON, 26. I massicci attacchi su Hanoi e su Haiphong, ordinati dal presidente Johnson, e l'annuncio dell'imminente apparizione del generale Westmoreland, comandante supremo americano nel Vietnam del Sud, danno ad una seduta congiunta del Senato e della Camera dei rappresentanti, hanno dato nelle ultime ore ai portavoce più avveduti dell'opinione pubblica la sensazione palpabile che l'intervento nel Vietnam sta travolgendo tutti i «limiti» precedentemente fissati, ed hanno avuto un'eco immediata e veemente in Campidoglio, dove il presidente Johnson è stato accusato di mettere in movimento il meccanismo della terza guerra mondiale.

Al Senato, il presidente della Commissione esteri, J. W. Fulbright, e i senatori George McGovern, Ernest Gruening e Robert Kennedy hanno formulato a questo proposito drammatici avvertimenti.

Il senatore McGovern ha duramente respinto, in un discorso pronunciato alla Camera alta, l'appello del generale Westmoreland per un impegno nazionale in vista della «vittoria», lanciato lunedì in un banchetto a New York, e le rampogne mosse da parte governativa ai critici, accusati di tradire la causa americana. «Io non rimprovero il generale per il suo discorso», ha detto il parlamentare democratico — «perché so bene che egli sta facendo solo ciò che gli viene ordinato dal suo comandante in capo, il presidente Johnson. Ma il paese deve aver chiaro il significato di questo nuovo linguaggio dell'amministrazione. Esso significa che le abbaglianti soluzioni militari prospettate dai falchi sono fallite e che si sta cercando una via d'uscita attraverso un ulteriore ampliamento della guerra».

McGovern ha soggiunto: «E' possibile che criticare la guerra sia politicamente rischioso. Ma io ritengo che il modo più efficace per abbandonare i nostri soldati nel Vietnam alla loro sorte sarebbe quello di rinunciare a contestare una linea politica che ci porta verso l'annientamento di decine di migliaia se non di milioni di vite umane, sul continente asiatico. Questo è il risultato finale che ci attende, se continueremo sulla strada che abbiamo imboccato».

Il senatore ha definito l'impegno americano nel Vietnam il risultato di una «politica di follia» e «il più tragico fallimento».

(Segue in ultima pagina)

Il ministro degli Esteri inglese ai Comuni

«Sono enormi i pericoli e terrificanti le conseguenze dell'escalation»

LONDRA, 26. Il ministro degli Esteri inglese Brown, rispondendo a un'interrogazione a proposito del mitragliamento della nave britannica «Dartford» nel porto di Haiphong da parte di aerei americani, ha dichiarato che «finché la guerra nel Vietnam continuerà, i pericoli di una «escalation» sono enormi e le conseguenze terrificanti».

TUTTA MOSCA HA PIANTO KOMAROV L'EROE DEL COSMO



MOSCA — Si sono svolti a Mosca i funerali del cosmonauta Vladimir Komarov, tragicamente scomparso a bordo della nuova astronave sovietica «Soyuz 1». Tutta la città ha seguito nel suo ultimo viaggio l'eroe del cosmo. (Nelle telefoto ANSA: i dirigenti sovietici trasportano a spalle il feretro, coperto dai fiori; Valentina, la vedova, segue il corteo sorretta da due familiari)

Mentre Costantino si schiera con i generali si organizza la prima resistenza

«AIUTATECI» UN DRAMMATICO APPELLO DALLA GRECIA A TUTTI I DEMOCRATICI

La polizia fascista di Atene espelle gli inviati di «Paese Sera» Luciana Castellina e Aldo Nobile

Ci è ormai impossibile prendere contatto con il nostro inviato ad Atene Aldo De Jaco senza incorrere nei fulmini e nelle interruzioni della censura fascista che blocca i collegamenti telefonici e si intrattiene nella conversazione ogni qualvolta De Jaco trasmette una frase che le autorità greche giudicano «inesatta» o «non riferibile». Le drammatiche testimonianze che il nostro inviato è comunque riuscito a farci pervenire tra un'interruzione e l'altra e che pubblichiamo qui di seguito sono non gravemente mutilate dall'intervento censorio, ma permettono egualmente di farsi una

idea della situazione che si sviluppa in Grecia nei giorni della repressione reazionaria. Tipica espressione del carattere del colpo di Stato e degli scopi che lo hanno guidato è di per sé l'atteggiamento delle autorità greche verso la stampa occidentale di orientamento democratico e verso le fonti d'informazione che lasciano trapelare la verità. Si apprende che per due inviati del Paese Sera, Luciana Castellina e Aldo Nobile è stata ordinata la espulsione dal paese e che la polizia greca ha operato il fermo di Luciana Castellina in un albergo del centro. Poi la giornalista è stata condotta all'ufficio

di polizia di piazza Caningos dove si è recato successivamente il console italiano, avvertito da alcuni giornalisti presenti alla scena. In una conferenza stampa il portavoce del governo, Farmakis, ha detto che i due inviati del Paese Sera verranno espulsi dalla Grecia per aver diffuso «notizie false» nei giorni scorsi scrivendo dei combattimenti che durante il colpo di Stato scoppiano attorno alla base dell'aeronautica militare di Tanagra a nord di Atene e dei gruppi di resistenza che si ermano nell'isola di Creta. Farmakis ha smentito quest'ultima notizia senza convinzione (sembra certo che un reggimento intero abbia preso nell'isola la via della montagna). Il provvedimento a carico dei due giornalisti (Farmakis ha detto che «questa misura è il meno che possa accadere a coloro che diffondono tali voci»), viene peraltro a coronare tutta una serie di intollerabili vessazioni, pedinamenti, controlli e perquisizioni che Luciana Castellina ha dovuto sopportare da parte della polizia. Durante l'ultima conversazione che ha avuto con la redazione di «Paese Sera» Luciana Castellina è stata interrogata ben quattro volte mentre dettava: «Gli autori del colpo di Stato si sentono isolati ed il loro nervosismo cresce...» e poi: «La censura mette il bavaglio...». D'altra parte Hestia il giorno delle ultras al potere tratta da «mascalzoni» i giornalisti italiani, francesi e inglesi. Due cineoperatori francesi sono agli arresti, un fotografo è stato ferito a un braccio da un colpo di baionetta. Contemporaneamente il governo greco ha indirizzato una violentissima protesta alla Televisione italiana per i servizi di «TV-7».

(I servizi a pagina 3)

Messaggio per la Grecia di uomini della Resistenza e parlamentari

Chiesta un'iniziativa del governo italiano

Primo firmatario Ferruccio Parri — Deputati dei settori antifascisti telegrafano a U Thant e alla CRI internazionale — Fanfani parla oggi a Palazzo Madama sul colpo di stato — La denuncia delle sinistre al Senato e alla Camera — Ordine del giorno della Direzione del PSU

Il problema della Grecia è stato posto al centro della vita politica italiana, grazie all'impetuoso estendersi del movimento popolare di protesta contro il colpo di stato fascista e di solidarietà con i democratici ellenici. Il governo è stato snidato dal suo silenzio. Sarà il ministro degli Esteri Fanfani a rendere noto, oggi al Senato, il pensiero ufficiale della coalizione di centro-sinistra sugli avvenimenti di Atene e ciò che il governo intende fare sia nei confronti della cricca fascista al potere sia per venire incontro alle richieste degli studenti greci in Italia.

La notizia che Fanfani farà una dichiarazione sulla Grecia in sede di discussione sul bilancio degli Esteri al Senato è stata data ieri a palazzo Madama dal vicepresidente Spataro, dopo che una ferma condanna del colpo di stato militare era stata espressa, all'inizio della seduta, dalla senatrice Tullia Carettoni (del Movimento socialisti autonomi), dal compagno Fabiani, dal senatore Bartesaghi, dal sen. Morabito del PSU e dal socialista unitario Di Prisco. Si è associato, a nome del suo gruppo, anche il dc Donati che, rilevando anche le ripercussioni internazionali del colpo di stato che investono direttamente gli interessi dell'Italia, ha chiesto al governo di far conoscere il suo atteggiamento. A sua volta il ministro Reale, che è parso imbarazzato, ha espresso «senso di

Il nostro contributo

Dalle corrispondenze drammatiche, mutilate dalla censura fascista, che giungono in Italia da Atene, un elemento emerge: la Grecia ci chiede aiuto. La richiesta è pressante, ansiosità. Promesse da tutti coloro che il colpo di stato militare ha petto nel terrore: dalle famiglie delle migliaia di arrestati, illustri o sconosciuti, dei quali si continua ad ignorare la sorte; dai gruppi politici dispersi e perseguitati nell'isola; dagli operai e dai lavoratori tutti, i cui sindacati sono stati devastati e decimati; dagli intellettuali e dagli studenti, contro i quali si è immediatamente accanita la repressione e la censura più spietata: da tutti gli elettori, privati del loro diritto di voto. Il fascismo greco — e conta poco se con o senza l'approvazione del piccolo re fan-

toccio — non risparmia in questi giorni nessuno, affila le armi del terrore per con solidare il suo ignobile potere che conta solo sulla forza. L'Italia dunque è chiamata a pronunciarsi, nettamente, sulla rinascita del fascismo, a poche miglia dalle sue coste. Oggi Fanfani, al Senato, risponderà ai quesiti sollevati. E speriamo che si renda conto che il problema non è di quelli liquidabili con vaghe espressioni generiche. Per la Repubblica italiana, il problema del fascismo in Grecia è problema politico, di fondo, ed esige chiare assunzioni di responsabilità politiche. Questo è ciò che chiede l'opinione pubblica democratica italiana. Questo è ciò che chiediamo all'Italia tutti i democratici greci.

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

30 anni fa moriva ucciso dal fascismo Antonio Gramsci fondatore del PCI
Un comunicato della Direzione



IL 27 APRILE del 1937 moriva Antonio Gramsci, il fondatore del Partito comunista italiano, il capo rivoluzionario, il grande intellettuale che con la sua testimonianza morale è diventato, nel carcere fascista, il simbolo della epica resistenza del popolo italiano alla barbarie e alla tirannide.

A trent'anni dalla sua scomparsa i comunisti italiani rendono omaggio al loro capo e al loro maestro, al teorico e al combattente, che ha saputo con la sua lucida intelligenza indicare le vie originali della conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati.

Ma Gramsci non ha combattuto e non è morto solo per il proprio partito; egli è caduto nella lotta per la difesa dei valori fondamentali della democrazia e per la salvaguardia della dignità nazionale del popolo italiano; per questo il pensiero e l'opera sua non sono un patrimonio soltanto del PCI ma di tutte le forze democratiche della società italiana.

IL PENSIERO politico del grande rivoluzionario scomparso deve essere considerato il punto di arrivo più alto raggiunto dal movimento socialista dalle sue origini ad oggi e quindi patrimonio insostituibile di tutte le forze socialiste. Nello stesso tempo l'acuta e penetrante ricerca culturale del nostro grande compagno è ormai divenuta, per riconoscimento generale, parte integrante del patrimonio culturale del nostro paese.

Nel celebrare il trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci i militanti del suo partito non possono non essere orgogliosi per la crescente attenzione e simpatia riservata da più parti al suo pensiero, alla sua opera, alla sua testimonianza morale, e non possono non sottolineare il grande valore intellettuale e politico rappresentato dal fatto che l'insegnamento del rivoluzionario sardo stia superando le nostre frontiere, sia ascoltato con sempre maggiore interesse dagli studiosi dei paesi socialisti e di tutti i paesi del mondo.

IN QUESTO clima di fervore intellettuale e morale che si sta sviluppando attorno alla figura di Gramsci il PCI apre le celebrazioni per il trentesimo della sua morte con l'impegno di far conoscere a tutto il popolo italiano, a tutti i combattenti per la causa del socialismo il valore e il significato del suo esempio in migliaia di riunioni, di manifestazioni e di conferenze che avranno i loro momenti più significativi nella celebrazione che il segretario generale del PCI terrà a Roma in maggio davanti a tutto il quadro dirigente nazionale del partito, e nelle celebrazioni di Turi di Bari e di Formia dove Antonio Gramsci fu lentamente ucciso dal regime fascista e dove il suo pensiero maturò, si sviluppò e crebbe per vivere nell'impegno quotidiano dei comunisti italiani.

LA DIREZIONE DEL PCI

La conferenza di Karlov Vary ha concluso i lavori

Discorso di Longo sulla prospettiva unitaria per la sicurezza europea

Il segretario del PCI, dopo il suo intervento, ha ripreso la parola come presidente di turno, concludendo i lavori - L'incontro delle delegazioni con la stampa - I documenti della conferenza

Dal nostro inviato
KARLOV VARY, 26. La conferenza di Karlov Vary si è conclusa pochi minuti dopo le 14 di oggi con un certo anticipo sul calendario prestabilito. Realizzato l'accordo su tutti i documenti previsti, terminate le dichiarazioni dei diversi capi delegazione, l'ordine del giorno era ormai esaurito. Il convegno ha approvato un'ampia risoluzione sulla pace e la sicurezza del

l'Europa» in un breve comunicato che la sintetizza, rivolgendosi nello stesso tempo un appello ai popoli europei. Tali documenti si aggiungono ai due votati sin dal primo giorno; la mozione di solidarietà col Vietnam e la protesta contro il colpo di stato in Grecia. Aperta in mattinata col preannunciato intervento del compagno Longo, questa ultima giornata è stata anche chiusa dal capo della delegazione italiana, il

quale ha presieduto la seduta finale e ha pronunciato, nella sua qualità di presidente di turno, anche il discorso conclusivo della conferenza. Il testo del primo discorso di Longo, che rappresenta il contributo di idee dato dal Partito comunista italiano a questo incontro, anche nella sua fase preparatoria, viene pubblicato in altra parte del giornale. Esso ha suscitato reazioni favorevoli non solo nella conferenza, ma anche nei

gli ambienti che gravitano attorno ad essa. Erano le 13.45 quando, presenti giornalisti, cineoperatori, e telecamere di parecchi paesi europei, il documento principale del convegno — quello sulla sicurezza collettiva — è stato sottoposto alla firma dei capi-delegazione. Due testi — rispettivamente in francese e in italiano — sono stati

A pag. 11
Il testo del discorso di Longo alla Conferenza di Karlov Vary
Giuseppe Boffa
(Segue a pagina 11)

Il testo del discorso di Longo alla conferenza di Karlovy Vary

L'impegno di lotta contro l'aggressione americana nel Viet Nam, contro i regimi fascisti in Spagna, in Portogallo e in Grecia - La questione tedesca e i problemi della sicurezza collettiva europea - I problemi dell'unità dei partiti della classe operaia - Il significato dell'Enciclica «Populorum progressio» e il tema del dialogo tra marxisti e cattolici - Il richiamo al memoriale di Yalta e il significato degli scambi di esperienze e di collaborazione fra i partiti comunisti

« Il nostro Partito — ha esordito il compagno Longo — attribuisce una grande importanza a questo incontro di partiti comunisti e operai di Europa.

È la prima volta che noi ci troviamo insieme, in una conferenza paneuropea per affrontare un tema preciso e delimitato: il tema della lotta per la costruzione, in Europa, di un sistema di sicurezza collettiva.

Su questo tema noi sentiamo che i partiti comunisti hanno una parola comune da dire e una prospettiva politica e di azione da indicare, nonostante la diversità delle situazioni in cui essi si trovano e dei compiti che devono assolvere.

In realtà, sappiamo che la sicurezza europea e la creazione di nuovi rapporti di collaborazione e di interessi tra tutti i paesi d'Europa potranno essere solo il risultato del contributo di tutti coloro che vogliono sinceramente la pace.

Perché le indicazioni che usciranno da questa conferenza avranno un grande valore, non soltanto perché esse esporranno le posizioni comuni dei comunisti, ma perché offriranno pure alle forze democratiche e progressiste di ogni paese un utile terreno di discussione, di incontro e di interesse.

Non penso soltanto alle grandi correnti organizzate politicamente e concretamente, ma anche alle grandi masse popolari e, in primo luogo, ai giovani ».

tiche e commerciali normali con entrambi.

L'assurda pretesa dei dirigenti di Bonn di rappresentare tutta la Germania costituisce una interferenza inammissibile nelle decisioni sovrane del nostro paese e di tutti gli altri paesi.

Contro questa pretesa noi intensifichiamo l'azione popolare e unitaria per il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. È interesse del nostro paese, è interesse comune dell'Europa che si superino al più presto gli ostacoli ancora frapposti ai rapporti diplomatici tra la Germania occidentale e un gran numero di paesi socialisti, da una parte, e tra gli Stati dell'Europa occidentale e la Repubblica democratica tedesca, dall'altra.

La Repubblica federale di Bonn potrebbe dare anch'essa un prezioso contributo alla sistemazione e al superamento di tutte le cause di tensione che esistono ancora in Europa, se rinunciasse — così come ha scritto recentemente uno scrittore della Germania occidentale — a quello che essa non possiede, e cioè: le terre al di là dell'Oder-Neisse, il territorio della Repubblica democratica tedesca e le armi atomiche.

La sicurezza europea

Dalla creazione del suo Stato, nel 1949, la Repubblica federale tedesca non ha mai posseduto tutto questo e non può illudersi di arrivare a possederlo.

Tra le parole dei dirigenti di Bonn e i partiti — e tra questi partiti sottolineiamo la scandalosa illegalità del Partito comunista — esiste una flagrante contraddizione, che provoca nuovi contrasti nei rapporti con gli altri paesi e all'interno stesso della Germania occidentale.

Questi contrasti saranno tanto più profondi e salutarì e la denuncia dei pericoli della politica di Bonn sarà tanto più positiva in quanto si arriverà a sviluppare più largamente le iniziative per la creazione di rapporti tra Est ed Ovest.

Per questo noi diamo una grande importanza all'iniziativa dei paesi socialisti, in linea con la dichiarazione di Bucarest — e alla dichiarazione fatta dal compagno Breznev alla nostra conferenza — secondo cui « l'Unione Sovietica non è contraria al miglioramento dei suoi rapporti con la Repubblica federale tedesca » ed « è pronta a fare tutto il necessario per arrivare, se l'attuale governo della Repubblica federale tedesca darà prova di serietà e ragionevole nei confronti della situazione esistente in Europa e non lederà gli interessi degli altri popoli, se dimostrerà con i fatti il suo desiderio di rafforzare la pace sul nostro continente ».

Si può e si deve promuovere una Europa in cui la sicurezza di ogni popolo sia nello stesso tempo la sicurezza di tutti. A tal fine noi dobbiamo portare avanti la lotta dei popoli per la costruzione, in Europa, di una pace che abbia basi solide e per fare adempire al nostro continente un ruolo nuovo, autonomo nei suoi rapporti con l'America così come nelle sue relazioni con i paesi in via di sviluppo.

È un fatto che i popoli dell'Europa occidentale non vogliono più tollerare che i loro migliori territori, i loro porti e le loro città siano riservati alle installazioni permanenti delle truppe di spedizione americane.

È anche un fatto che la politica dei blocchi contrapposti è entrata in una crisi che ha coinvolto l'alleanza atlantica e i blocchi economici chiusi come il MEC.

Si assiste in Italia e, più in generale, nell'Europa occidentale, a una ricostituzione critica di questi problemi che investe le concezioni stesse della Europa, nel suo rapporto con gli Stati Uniti e della sua posizione nel mondo.

Nello stesso tempo si sviluppano tendenze favorevoli alla ricerca di una collaborazione più intensa con i paesi socialisti. Queste tendenze dimostrano che si stanno producendo cambiamenti negli orientamenti delle forze politiche e sindacali, all'interno delle correnti ideali e religiose, nel mondo della cultura e della scienza.

La costante iniziativa di pace della Unione Sovietica e dei paesi socialisti, la lotta dei comunisti e della classe operaia, i timori provocati anche nei gruppi borghesi dalla penetrazione americana non sono rimasti senza conseguenze.

All'interno della socialdemocrazia si registrano differenze e contraddizioni. In certi paesi essa è stata costretta a uscire da una posizione di puro e semplice appoggio dell'atlantismo, di subordinazione agli Stati Uniti e di lotta esasperata contro il comunismo.

È un fatto che oggi si assiste a tutti i livelli e da diverse parti al confronto e al dibattito col marxismo e col mondo comunista, alla ricerca di possibilità di collaborazione su determinati terreni di azione. Questa collaborazione tende a svilupparsi, in particolare oggi sul terreno della solidarietà con il Vietnam e della azione per la pace e la sicurezza europea.

Non è questo il luogo per definire gli aspetti fondamentali dell'azione del nostro partito per tentare nuovi rapporti di collaborazione tra tutte le forze della sinistra laiche e cattoliche.

Ma nel quadro del problema che noi stiamo trattando è necessario sottolineare che questi nuovi rapporti si stanno concretizzando in tutta una serie di paesi, dalla Francia alla Finlandia, come hanno ricordato nei loro interventi i compagni Waldeck Rochet e Pessi.

Noi siamo convinti che stimolare, organizzare, consolidare la lotta per questi obiettivi, fare ugualmente appello all'azione autonoma delle masse che non sono sotto la nostra influenza diretta, quali che siano le forme in cui questa lotta si sviluppa, significa portare avanti una reale funzione dirigente, unitaria e progressista, che per noi va nella direzione della salvezza della pace, dello sviluppo della democrazia, della fine dello sfruttamento e della conquista della libertà reale del popolo. In una parola, nella direzione della trasformazione socialista della società.

Evidentemente, è la classe operaia che deve essere al centro di questa lotta. Essa farà sentire tanto più la sua forza e la sua influenza quanto più essa sarà unita.

A questo proposito la collaborazione per l'unità d'azione tra comunisti e socialisti potrebbe modificare profondamente il clima e i rapporti di forze in ogni paese e nell'Europa in generale e sbarazzare la strada all'imperialismo americano e alla reazione. Purtroppo, la direzione di molti partiti socialisti e socialdemocratici è ancora accecata dal più cieco anticommunismo.

Ma, di fronte alla gravità della situazione, dei pericoli che minacciano la pace e le condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici, in diversi partiti socialisti, gruppi sempre nuovi di militanti esercitano pressioni al fine di liquidare ogni residuo di guerra fredda e di cercare insieme ai comunisti la via e i mezzi per assicurare ai popoli la pace, la libertà e il progresso.

In Italia, all'interno del Partito socialista unitario, che è nato recentemente dalla fusione del partito socialista e del partito socialdemocratico, si fanno sentire con più vivacità e più forza le pressioni per un nuovo orientamento della politica estera italiana e per una precisa azione di governo in favore della distensione e della pace in Europa e per la cessazione immediata e incondizionata del bombardamento americano sulla Repubblica democratica del Vietnam.

Questa azione, che si esprime nella organizzazione autonoma di manifestazioni socialiste in favore della pace e anche con la partecipazione dei militanti socialisti a manifestazioni unitarie con i comunisti, con i socialisti di unità proletaria e con forze cattoliche e indipendenti di sinistra, è pure un aspetto di questa volontà concreta di pace che anima il popolo italiano.

Le grandi masse popolari italiane sono chiaramente a fianco dei combattenti vietnamiti. A più riprese, in manifestazioni imponenti, esse hanno dimostrato la loro effettiva solidarietà mandando materiale sanitario e chirurgico e dichiarando che erano pronte, nel caso che i vietnamiti lo chiedessero, a mandare volontari per partecipare alla lotta armata.



La proposta di un gruppo di deputati appartenenti all'Associazione cattolica dei lavoratori italiani, ACLI, è ugualmente significativa. Questi deputati hanno proposto alla Camera italiana la riduzione simbolica dello 0,5% del bilancio militare per destinare la somma così risparmiata alla lotta contro la fame nel mondo.

Vogliamo anche ricordare che i cattolici del quartiere più popolare di Firenze si sono rivolti al Papa affinché egli condannasse il genocidio che gli americani stanno perpetrando nel Vietnam, mentre un gruppo di circa ottanta chiese e circoli di cultura cattolica rivendono alle ACLI — che organizzano circa un milione di lavoratori cattolici — di condannare l'aggressione americana. Nelle file dei cattolici italiani, troviamo anche gruppi influenti che muovono critiche all'azione che il Papa Paolo VI compie per il Vietnam. Tale sua azione è giudicata troppo « diplomatica », troppo prudente, troppo sottile. In queste condizioni e in questa atmosfera noi pensiamo che sia nostro dovere rivolgere alla coscienza e alle iniziative delle masse cattoliche.

È questa azione che noi rivendichiamo come la politica del « dialogo » con i cattolici. Con questo « dialogo » noi miriamo certamente all'impossibile conciliazione tra le concezioni filosofiche e ideali, assolutamente diverse dei comunisti e dei cattolici. Ma pensiamo che, nonostante la diversità di queste concezioni, da esse si possono trarre conseguenze che non soltanto possono non essere divergenti, ma — meglio — possono convergere quanto

più possibile sulle questioni più gravi e più urgenti che preoccupano oggi la umanità, quali la difesa della pace e la lotta contro l'imperialismo e il colonialismo. Ecco perché noi siamo d'accordo col giudizio, contenuto nel documento che ci è qui proposto, laddove esso indica che l'azione comune in favore della sicurezza europea tra comunisti, socialisti e cristiani può divenire un fattore molto importante in favore della difesa della pace sul nostro continente.

Per quel che ci concerne noi diamo a questa indicazione un valore e un significato particolari. Beninteso, per noi la lotta per la sicurezza europea non significa soltanto lotta per risolvere i problemi che sono ancora densi di tensione nel nostro continente, ma significa anche lotta per creare condizioni che permettano ad ogni paese e all'Europa nel suo complesso uno sviluppo sicuro e un avvenire di pace.

Da tale punto di vista il problema della collaborazione europea sta prendendo una importanza sempre più grande per l'Italia e per molti paesi dell'Europa occidentale.

Penso soprattutto a due problemi che investono l'autonomia del nostro e di altri paesi.

Il primo concerne l'importanza assunta dagli investimenti americani e il fatto che gli Stati Uniti controllano ormai direttamente i settori-chiave dell'economia, a cominciare dall'industria elettronica.

Il secondo concerne l'aumento della differenza sul terreno della tecnologia e della ricerca scientifica tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti da una parte e l'Europa occidentale e l'Unione Sovietica dall'altra. Questo secondo problema è legato alla gravità di ciò che è stato definito il « drenaggio dei cervelli » compiuto dagli Stati Uniti in Europa.

Ricordo qui quello che ha detto il presidente della Comunità economica europea: « Se i sei paesi del Mercato comune restano i principali esportatori di cervelli, essi si condannano da soli a un sottosviluppo collettivo, che prima o poi provocherà il loro irrimediabile declino ».

Il dibattito su questi temi tocca ormai, da noi, tutte le forze politiche.

Il ritardo dell'Italia, nonostante lo sviluppo industriale che essa ha avuto in questi anni, è particolarmente sensibile.

Un giudizio sulla Conferenza

Il Presidente del nostro Centro nazionale di ricerca affermava recentemente che « nel campo della ricerca scientifica e tecnologica l'Italia si trova all'ultimo posto dei paesi sviluppati e al primo posto dei paesi sottosviluppati ».

Vi è in questo una conferma del fatto che il capitalismo è incapace di dare una vera soluzione, qualunque essa sia, ai grandi problemi del nostro paese.

Non soltanto il Mercato comune non ha impedito questo processo di colonizzazione ma, al contrario, l'ha favorito.

Gli Stati Uniti conquistano l'economia europea occidentale » sottolinea con amarezza alcuni giorni fa un quotidiano conservatore italiano.

L'afflusso degli investimenti americani nell'Europa occidentale è passato tra il 1949 e il 1965 da circa due miliardi a 14 miliardi di dollari. Questi investimenti, che si concentrano nei settori fondamentali dell'economia, raggiunte ranno ben presto i venti miliardi di dollari. Questo afflusso di denaro americano rischia di trasformare ogni paese occidentale in una base economica e finanziaria degli Stati Uniti e, quindi, di creare nuovi ostacoli all'affermazione di una reale autonomia politica.

Si assiste così in Italia, e in generale nell'Europa occidentale, a una crescente ribellione contro questo stato di cose. Ma noi assistiamo pure a un ritorno di spinte neo nazionaliste da un lato e, d'altro lato, al tentativo, da parte dei gruppi dirigenti, di ricercare impossibili soluzioni nel quadro di una partnership atlantica o al rilancio di processi di integrazione chiusa e di discriminazione nei confronti di una gran parte dell'Europa, come quella che si è avuta con la creazione del Mercato comune.

I raggruppamenti internazionali a cui partecipano i paesi capitalistici dell'Europa occidentale sono diversi; perciò sono differenti anche i compiti di ogni partito e i modi in cui ciascun partito è chiamato ad assolverli. Ma noi pensiamo che, nell'interesse di tutti i paesi e dell'Europa in generale, sia particolarmente importante lottare per liquidare tutte le barriere erette artificialmente nei rapporti economici tra i paesi capitalistici e tra questi ultimi e i paesi socialisti.

L'eliminazione di tali barriere favorirà la collaborazione effettiva tra tutti i paesi anche sul terreno della produzione e della ricerca.

Da questo punto di vista — e per rispondere anche ai pretesti adottati dai governi italiani per creare ostacoli alla firma dell'accordo sulla non proliferazione delle armi atomiche — sottolineo in modo particolare ciò che il compagno Breznev ha detto nel suo discorso e cioè che l'Unione Sovietica è pronta ad accordarsi con gli altri Stati europei a proposito di un contratto all'effettuazione delle ricerche nucleari e all'applicazione dell'energia nucleare a fini pacifici.

La realizzazione di questa proposta permetterà agli Stati che hanno rinunciato a produrre o a procurarsi l'arma atomica di avere accesso a tutti i vantaggi che l'energia della fissione dell'atomo dà all'umanità.

Da ciò che è stato detto in questa conferenza risulta chiaramente che spetta a noi, ai comunisti, alla classe operaia e a tutte le forze lavoratrici, indicare la via della pace.

La conferenza ha dimostrato che tutti i comunisti sono d'accordo sul fatto che essi vogliono una Europa unita nella pace e nel progresso.

Per quanto ci concerne, noi vogliamo contribuire con tutte le nostre forze e con la nostra lotta a superare tutti gli ostacoli che si frappongono ancora al conseguimento di questo grande obiettivo di umanità, di civiltà e di progresso.

In conclusione, esprimo l'accordo della delegazione del Partito comunista italiano con i documenti che sono stati proposti a questa conferenza. Credo che la conferenza stessa abbia dimostrato la sua necessità e la sua utilità.

Noi l'abbiamo concepita anzitutto come un confronto di esperienze e uno scambio di opinioni sui temi della sicurezza collettiva e sui compiti generali che ne derivano per il movimento operaio.

Permettetemi di ricordare a questo proposito ciò che diceva il compagno Togliatti nel Memorandum di Yalta: « Senza una elaborazione collettiva e attenta non è possibile arrivare a una definizione giusta dei compiti comuni del nostro movimento ».

Per quanto ci riguarda noi non concepiamo i partiti comunisti come tanti compartimenti stagni, rinchiusi nella propria vita interna e nel proprio quadro nazionale. Al contrario, noi pensiamo che gli scambi di esperienze, la circolazione di idee e anche le discussioni, quando esse hanno un carattere positivo e non diventano ingerenze inaccettabili nella vita di altri partiti, sia noi utili e essenziali per il progresso della elaborazione ideale e politica dell'insieme del movimento comunista e per l'azione concreta di ogni partito.

Noi apprezziamo questa conferenza perché vediamo in essa d'attuazione del metodo « di procedere, per gruppi di

partiti, a una serie di incontri per un esame approfondito e una migliore definizione dei concetti che si pongono oggi nei differenti settori del nostro movimento ».

Il mio parere, la realizzazione di questo metodo, che ha avuto luogo negli ultimi anni con gli incontri di Bruxelles e di Vienna e altri ancora, è stata positiva. Naturalmente, dopo questa conferenza, partendo dalle sue indicazioni, sarà compito di ogni partito sviluppare in piena autonomia, nella concretezza delle singole situazioni, l'elaborazione e la definizione della propria linea politica e di azione.

In questo quadro, anche noi consideriamo questo primo incontro di partiti comunisti dell'Europa come un primo passo verso un effettivo rafforzamento della coesione e dell'unità del movimento comunista internazionale.

D'altro canto, noi non ci nascondiamo le difficoltà che ancora esistono in questa direzione.

La nostra conferenza non ha avuto tutte le adesioni e le partecipazioni che sarebbero state auspicabili.

Conosciamo le preoccupazioni e le riserve espresse a questo proposito da alcuni partiti. Non vogliamo discuterne qui i motivi.

A nostro parere, sarebbe stato auspicabile che ogni partito portasse il suo contributo al dibattito aperto che abbiamo avuto in questa conferenza, senza tenere che eventuali differenze di giudizi o di opinioni o anche la non accettazione dell'una o dell'altra conclusione potessero turbare la serenità e la positività del nostro dibattito.

Tuttavia, anche il rammarico per alcune assenze non deve costituire un ostacolo per il consolidamento dei rapporti di solidarietà e di collaborazione tra tutti i partiti fratelli, ivi compresi evidentemente tutti i partiti che non sono presenti alla nostra riunione.

Le future iniziative

Noi siamo d'accordo con i compagni Novotny e Kadar — che hanno sottolineato come le differenze d'opinioni con questi partiti non siano tali che non possano essere superate nel corso di ulteriori discussioni e soprattutto non sono tali da rendere impossibile di collaborare praticamente nella soluzione dei problemi della sicurezza in Europa e di altre questioni.

A proposito delle future iniziative per la sicurezza europea, ci sembra che si debba apprestare particolare attenzione all'idea, avanzata da alcuni ambienti dell'Europa occidentale, di convocare, sulla base più larga, un Congresso dei popoli d'Europa e così pure all'idea di una iniziativa specifica sulla ricerca e la cooperazione scientifica.

Noi pensiamo che i principi ai quali noi sono o ora riferito debbano dominare tutti i nostri incontri.

L'esperienza stessa di questa conferenza deve servire come insegnamento per la preparazione e l'organizzazione di altri eventuali incontri internazionali e per superare le difficoltà che ancora esistono per la loro realizzazione.

Anche noi consideriamo che la forza di ogni partito e l'efficacia del suo lavoro dipendano anche dalle possibilità che esso ha di sviluppare la propria attività in concordanza e in unità d'azione con tutti gli altri partiti del movimento operaio e comunista internazionale.

Permettetemi, infine, di associarmi ai ringraziamenti già rivolti ai compagni francesi e ai compagni polacchi per il lavoro preparatorio della conferenza e ai compagni del Partito comunista cecoslovacco per la loro fratellanza ospitale ».

La « grande coalizione »

Sin dalla sua nascita, la Repubblica federale tedesca si è interamente ispirata a questi obiettivi. Ma tutti i tentativi in quella direzione sono falliti perché i paesi socialisti si sono rafforzati in tutti i campi e perché nei paesi capitalistici le forze popolari hanno condotto una lotta continua contro la politica di guerra fredda e di divisione, che l'imperialismo americano e le forze al potere nella Germania occidentale hanno incoraggiato in Europa.

Questa politica è entrata in crisi proprio perché non ha potuto raggiungere i suoi obiettivi. Il suo fallimento ha avuto una ripercussione molto forte nella vita politica della Germania occidentale.

La costituzione della « grande coalizione » non ha superato questa crisi perché il nuovo governo si è rifiutato essenzialmente di riconoscere e di liquidare i motivi fondamentali che erano all'origine.

Anche noi pensiamo che sarebbe un grave errore sottovalutare il pericolo della spinta neo nazionalista e nazista che si registra oggi nella Repubblica federale tedesca.

Gli attentati terroristici in Alto Adige, incoraggiati e organizzati da gruppi e da forze che risiedono sul terreno federale, ci ricordano continuamente questo pericolo, che minaccia anche le nostre frontiere e la nostra tranquillità nazionale.

Questa politica è destinata a scontrarsi con forti e crescenti resistenze tra le masse popolari e democratiche di ogni paese e a provocare nuovi conflitti, in seno alla stessa alleanza atlantica, proprio perché essa è in contrasto con le esigenze fondamentali dell'Europa, e cioè: la pace, nuovi rapporti di collaborazione tra Est ed Ovest e la sicurezza collettiva.

Già oggi le riserve e le ostilità, a proposito del tentativo di Bonn di esercitare una specie di diritto di tutela sulla politica estera del nostro paese e di condizionarla, aumentano in Italia e in altri paesi dell'Europa occidentale.

Dal punto di vista degli interessi italiani non è alcuna ragione per cui possano esserci due ambasciate tedesche a Mosca o a Bucarest e l'Italia debba invece rinunciare a farsi rappresentare presso i due Stati tedeschi e ad avere relazioni diploma-

I rapporti con i cattolici

Diversi compagni — in modo più ampio il compagno Gomulka e ieri ancora la compagna Pastonaria — hanno attirato l'attenzione della nostra Conferenza sull'importanza che possono avere in molti paesi l'orientamento e l'azione delle effettive masse cattoliche nella lotta per la pace e la sicurezza collettiva e, più in generale, nelle lotte sociali del nostro tempo.

Anche l'analisi che la recente Enciclica pontificia *Populorum Progressio* ha tracciato dei problemi più gravi del mondo contemporaneo offre alle forze popolari cattoliche un terreno più avanzato di ricerca e di azione.

Sotto il terrore della guerra atomica, mentre la corsa al riarmo si aggrava e di fronte al problema spaventoso della fame, noi pensiamo che il nostro appello e le nostre iniziative di pace possono rafforzarsi con contenuti comprensibili alle più larghe masse cattoliche.

Le resistenze ostinate che queste possibilità incontrano in Italia e in altri paesi, presso i gruppi dirigenti dei partiti democratici cristiani, non arrivano ad impedire che posizioni nuove si manifestino in misura sempre più crescente tra le masse cattoliche e fra personalità influenti del mondo cattolico. Noi riteniamo possibile che nasca anche negli ambienti cattolici un vero movimento di massa per appoggiare le rivendicazioni fondamentali in favore della pace, del progresso civile e sociale dei popoli.

Per quel che ci concerne il nostro paese noi troviamo significativo che, mentre il governo, diretto dai democristiani con la collaborazione dei socialisti, manifesta continuamente la sua « comprensione » a proposito dell'aggressione americana nel Vietnam, 850 studenti dell'Università cattolica italiana più importante, l'Università del Sacro Cuore di Milano, chiedono al ministro degli Esteri democristiano e una opportuna dimostrazione di disaccordo del governo nei confronti degli Stati Uniti, perché l'attuale ed equivoca comprensione — dice il documento di questi studenti — non è altro che una corresponsabilità morale ».

La conferenza di Karlovy Vary ha concluso i suoi lavori

(Dalla prima pagina)

« cese e in russo — hanno fatto il giro dell'ampio rettangolo di tavoli attorno al quale sedevano i rappresentanti di ventiquattro partiti presenti.

Nel suo discorso conclusivo, Longo ha poi attirato l'attenzione su quelli che erano stati i momenti più salienti del convegno. Egli ha così sottolineato come la prospettiva che usciva da questo incontro fosse una e proiettata di unità: unità di tutte le forze popolari del continente — « dai comunisti ai socialisti ai cattolici » — nella lotta per una Europa unita nella sicurezza e nel lavoro pacifico. Unanimità i documenti firmati, ma — ha detto Longo — noi non pensiamo di avere una specie di monopolo nella elaborazione di un programma di pace ».

Anche in quest'ultima occasione Longo ha ricordato la totale solidarietà dei convenuti con i vietnamiti in lotta contro l'ag-

gressione americana e con i popoli di Spagna, Portogallo e Grecia, nella lotta contro le dittature fasciste e militari. « In un mondo che conosce in interi continenti la tragedia della fame », la conferenza ha fatto sua la azione per il disarmo e l'impegno contro il colonialismo e il neocolonialismo. Su queste basi esso rinvoca un appello a tutte le forze politiche, perché « la creazione di un'Europa pacifica e unita sarà il risultato della nostra lotta comune ». In particolare, Longo si è poi rivolto alle giovani generazioni.

In fine il capo della delegazione italiana ha sottolineato anche il contributo dato da questa conferenza ad unità del movimento comunista e operaio, ricordando tra l'altro — come già altre delegazioni avevano fatto e come egli stesso aveva detto nel discorso del mattino — che anche l'assenso di alcuni partiti non impedirà di lavorare in comune con essi, soprattutto ai fini della sicurezza

in Europa, ma non solo per questo.

Nel ringraziare tutti coloro che avevano contribuito ad assicurare il successo del convegno, Longo si è rivolto anche ai giornalisti che sono venuti numerosi da parecchi paesi a seguire i lavori della conferenza. Poco dopo ha avuto luogo, nel corso di un rinfresco, un incontro fra i delegati presenti a Karlovy Vary e i rappresentanti della stampa. All'ufficialità di una vera e propria conferenza stampa era stata preferita la cordialità di uno scambio diretto di impressioni. Tutte le principali delegazioni erano rappresentate: alcune — come quella italiana, francese, spagnola e finlandese — dai loro massimi esponenti (rispettivamente Longo, Waldeck-Rochet, Carrillo e Pessi). I giornalisti presenti hanno così potuto farsi un'idea del valore del convegno non soltanto mediante i documenti (nei quali riferiremo nei prossimi giorni), ma anche attraverso i giudizi e i commenti che hanno raccolto dalla viva voce dei protagonisti.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCOLI
Direttore responsabile: Sergio Partera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzata a giornale azzurro a 655

AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Teatro 10 - Tel. 06/478111
ABBONAMENTI: 005251 005263
 050333 050335 051151 051153
 051155 051157 051159 - AR
SOVVENIMENTI UNITÀ: (per abbonamento nel c/c postale numero 1/3787) 0500000000 0500000000
 I numeri (senza il lunedì) in Italia: 15.000, estero: 1.700
 (riservato 4.100 - 6 numeri annuo) 13.000, estero: 1.700
 (riservato 3.000 - 6 numeri annuo) (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.000, estero: 1.200
 (riservato 1.000 - 5 numeri annuo) 25.000, estero: 3.100 - 6 numeri annuo 25.000, estero: 3.100
 (riservato 1.000 - 5 numeri annuo) 11.000 - RINASCITA annuo 6.000, estero: 3.100 - 6 numeri annuo 10.000, estero: 3.100
 (riservato 1.000 - 5 numeri annuo) 6.000, estero: 3.100

mensile 3.100. Estero: annuo 10.000, estero: 6.100 - 6 numeri annuo 10.000, estero: 6.100
RINASCITA: 7 numeri annuo 25.000, 6 numeri annuo 25.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 8.000
PUBBLICITÀ: Commissione editoriale S. P. L. (Sezione per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo 10, Lancia 4, 94, e via Nazionale 10, Italia - Telex: 005541 - 3 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetri colonna): Commerciale: Circa 1.500, Dedicata: L. 500, Cronaca: L. 300, Necrologia: Paracadute: L. 100 + 100, Dedicata: L. 100 + 300, Finanziaria: Banche: L. 500, Legali: L. 500

Ab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via del Teatro 4, 10